

«Lavoro agile, legge e diritti ignorati»

Almeno 5000 dipendenti pubblici padovani interessati. «Piani operativi a zero»

PADOVA La pandemia ce l'ha reso familiare ma lo smart working, o meglio il lavoro agile come lo definisce la legge introdotta 4 anni fa, è ancora terra di nessuno. Secondo la Cgil, in provincia di Padova, ci sono almeno cinquemila dipendenti pubblici che avrebbero diritto a scegliere questa modalità in prevalenza, ma i segnali, anche a Covid tuttora imperante, sono contrari: «A ottobre si è imposto il rientro, e negli enti mancano piani operativi e regolamenti».

a pagina 9 **Franceschini**

«Smart working, legge ignorata 5000 dipendenti senza bussola»

La Cgil: grande platea di interessati nella PA, ma in piena pandemia li si fa rientrare in ufficio

PADOVA Sarebbero almeno cinquemila i dipendenti pubblici in tutta la provincia che potrebbero essere coinvolti nella modalità di lavoro agile ma che, in assenza di regolamenti specifici, non usufruiscono di questo strumento. A darne notizia è la Funzione Pubblica Cgil provinciale, che chiede ad amministrazioni e governo di tradurre in realtà la legge nazionale del 22 maggio 2017, in cui si prevede l'inserimento del lavoro agile nell'amministrazione pubblica. «In realtà questo non è uno strumento così automatico e incluso nell'organizzazione del lavoro - dichiara la segretaria generale di Fp Cgil Padova, Alessandra Stivali -. La legge esiste da quattro anni, ma in realtà, in provincia di Padova, solo alcune amministrazioni hanno introdotto il lavoro agile nel periodo precedente la pandemia. Si tratta dell'Usl 6, dell'Istituto Zooprofilattico, della Camera di Commercio, a cui si aggiungono alcune idee di telelavoro attuate nel Comune di Padova, e in altri enti locali minori».

Il problema investe tutti i comparti del pubblico, in modo trasversale: «Qui abbiamo

La denuncia
«Mancano regolamenti e piani operativi: nessuno si è attivato»

le più grandi aziende ospedaliere del Veneto, e abbiamo grandi enti ministeriali, come Inail, Inps ed altro, per un totale di 2.500 dipendenti solo per la parte dei ministeri, 6.600 per gli enti pubblici comunali, 11.500 lavoratori del comparto sanità - prosegue la Stivali -. È venuto il momento che il lavoro agile entri davvero a far parte del settore pubblico, e non rimanga un'eccezione messa in atto solo da alcune, poche, realtà».

Con la pandemia sembra esservi stata un'accelerazione dell'uso di questo strumento, che, però, è stato interrotto dal 15 di ottobre, data in cui è stato ripristinato il lavoro in presenza. «Ci sono state alcune realtà che, a Padova, hanno proseguito con la modalità mista di lavoro in presenza e lavoro agile, come Camera di Commercio, Comune di Padova, Ulss 6, e Provincia di Padova. Il ripristino del lavoro in presenza, in piena emergenza

sanitaria, è sintomo del fatto che, evidentemente, si continua a pensare che, nel pubblico, l'adozione del lavoro agile equivalga ad una minore produttività, ma non è così. Il lavoro agile, in realtà, ha permesso, secondo i dati dal Ministero della Pubblica amministrazione, un incremento della produttività nel 2020». La Cgil considera che, dei 6.600 lavoratori degli enti pubblici locali, almeno duemila potrebbero essere sottoposti a lavoro agile anche a prevalenza; nella sanità, almeno tremila persone sono potenziali lavoratori agili. In questo momento di pandemia, la disposizione del ministro Brunetta, secondo l'organizzazione sindacale, sta mettendo in difficoltà anche la gestione di contagi e quarantene da parte dei lavoratori con famiglia del pubblico impiego. «Comunque - conclude Alessandra Stivali -, mancano i regolamenti specifici: tutte le amministrazioni dovrebbero redigere il piano operativo per il lavoro agile, entro il 31 dicembre, ma nessuna lo ha fatto, né lo sta facendo».

Eva Franceschini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

